

Zeitschrift: Giovani forti, libera patria : rivista di educazione fisica della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 8 (1952)

Heft: 4

Rubrik: Autunno di un giovane sciatore

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 05.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Autunno di un giovane sciatore

Tardo autunno era. Lasciò il villaggio dietro di sé il giovane e si avviò, senza mèta fissa, per la montagna. Si arrampicò su per un'erta balza senza impeto, senza la vigoria di altri giorni, al contrario, come invaso da un gran senso di calma, un ineffabile smarrimento di forza in tutto il corpo. Con l'umidità nebbiosa del sudore che gli sciolse i muscoli e rese più leni i gesti, lo pervase una soavità finora sconosciuta, come se da un mare in tempesta fosse entrato nella darsena sicura. La valle più giù era già tagliata netta in due dalla linea del sole che, lentamente, lo rincorreva. Inconsciamente il suo passo si sveltì come se volesse restare più a lungo nella luce. Gli piaceva sempre salire in alto e poi fermarsi ancora un poco a cogliere l'ultimo sole, a meditare, a sognare. La roccia alla mano che la stringe, la palpa non risponde più, ha già perduto il tepore prima che le ombre assaltino di forza i botri, le fratte e più su le crode.

Tardo autunno: giornata meravigliosa che ammalia e fa ammalare di pena sottile per la straordinaria sfumatura e ricchezza di tinte, per l'infinito tremare, cadere di vigoria di vita. Agonia cromatica che avvolge tutto di pace, che prende tutto a sé e lo calma come solo a una madre è dato di potere.

Il giovane giunto in alto si sedette su di un masso sporgente: il tetto della terra! Lo sguardo rotolò giù per la valle, risalì sulle cime, sfociò nel cielo turchino. Si abbandonò a quel mondo al limite del reale e del surreale.

I fianchi della montagna, i torrenti cadevano giù a capofitto. Di lassù dominava la valle, il suo villaggio che ondeggiavano nell'atmosfera crepuscolare del grande autunno.

Simile a un abbraccio, alla docile carezza di una vergine, l'avvolgeva lo stanco tepore del sole autunnale. Una lontana delizia nacque dentro di lui come calore antico dal vecchio camino che sprigiona le leggende della terra nelle veglie patriarcali. Restò come abbaluginato in uno strano abbandono. Il ritmo di quelle linee lo cullava.

Intorno sbocciò il silenzio come se, improvvisamente, sulla montagna si posasse morbida caduta di neve. Vagheggiato incanto di fanciulli!

Come nubi che nascono, si sfasciano per rinnovarsi in altre più lievi forme, sui pendii del monte scivolò un folletto. Uscì su uno spigolo, lo seguì, scese a picco, voltò a dritta, balzò su di un dosso, girò largo e scomparve — un sospeso di ansia fermò il cuore del giovane — ma ricomparve, con un salto ardito, più basso il folletto. Scivolava velocemente sulla grande schiena del monte. Descriveva nella sua corsa la forma, i lineamenti del terreno. Con il gesto scorrevole, deciso, dell'innamorato conoscitore, dell'artista sofferente, giocava con il terreno, e riusciva a dargli un timbro squillante, un modo di essere nuovo, sconosciuto.

Lo riconobbe. In quel folletto ritrovò uno sciatore liberato in una corsa stupenda nell'incantevole autunno. Nell'intimo del giovane allora si schiuse bruciante la nostalgia, la bramosia da lungo sopita.

Lo segue. In spirito, con lui fa dello sci e vive con tutta la sua persona, partecipa sensibilmente al-

l'azione, gli infonde lo spirito creatore. Egli precorre con la mente l'atto, la conquista che saranno suoi un giorno e daranno forma e corpo a ciò che la sua mente ha ora concepito e indirettamente già creato, come l'alpinista che contempla la montagna in uno stato di trance e concepisce, traccia nuove vie, nuove strade ardite su quelle pareti sconosciute e pone così nuovi problemi da risollevare, mette nell'anima dell'uomo l'inestinguibile sete e tiene vive le eterne energie. Anche lui cerca, segna, intaglia la montagna con il suo spirito, pone quesiti da risolvere. La linea della sua discesa si snoda su ondulati terreni, fugge su ripidi pendii, svanisce nel labirinto di boschi, si curva lucente, inebriante su balze, su spigoli nell'arco di un energico salto.

Il suo cuore batte forte. Gli sembra di essere uno con quel folletto che si adatta al terreno, lo sposa, più ancora lo piega al suo diletto e poi lo risolleva a suo intimo amico.

Si alza una sinfonia: sinfonia bianca.

Ora spavaldamente si raddrizza su tutta la persona, teso nei reni, si appoggia sulla resistenza dell'aria, allarga le braccia, quasi volesse ridersi di tutto, sfidare qualcuno, poi si raggomitola sugli sci e parte, temerariamente, nel pendio, come freccia liberata da una cocca maestra, sopra un dosso attira le gambe al corpo, come il velivolo che decolla e rientra il carrello, e così descrive nell'aria la continuazione ideale della linea del terreno, senza colpi, senza disturbi ritorna sulla terra, continua la corsa come desidera, come vuole. Tutto è docile alla barra di comando del suo piacimento. Ora si lascia andare, si dà nelle braccia del terreno e senza sforzo alcuno scrive sullo stesso il suo diletto, la sua gioia. A tutta velocità è lanciato contro un pendio opposto, è schiacciato dalla pressione ma non si smonta e con energica, volitiva reazione, sulla resistenza della stessa pressione, sviluppa un'estensione padroneggiata che lo fa uscire, trionfante, in una nuova direzione. Sul pendio rimane disegnato un semicerchio, una curva, perfetti come tracciati da un compasso, da una mano invisibile: sono il segno vibrante, rovente della sua volontà, della sua forza, della sua superiorità, del suo desiderio bruciante di creare, di vivere pienamente. E continua instancabile librando le note colorate, limpide della sinfonia della natura invernale, dello sci.

Giù in fondo si ferma dilegua nell'ombra. È un risveglio di soprassalto: è finita la finzione.

Il sole lo ha sorpassato e, ora, tocca le ultime cime. Sulle crode alte e regine depone scialli di porpora mentre l'arco dell'orizzonte s'infiamma.

È sera di autunno tardo dai rosati tramonti troppo morbidi per la rigidità dell'aria. Si spegne la luce recisa dalla gelida notte dei lupi che piangono e chiamano la luna.

Lentamente, il giovane si stacca dalla montagna che l'ha fatto fortemente vivere, poi fugge per non sentire il male.

Dentro il suo intimo si avviva la nostalgia, il desiderio delle prossime volate.

Forse, domani: nevricherà!